

CLUB ITALIANO SPINONI
GRUPPO CINOFILO EMPOLESE
ARCI CACCIA SOVIGLIANA

VINCI - Antico Castello



Pubblicazione atti del Convegno:

***“DAL SOLARO AL 2000: STUDIO E
PROPOSTE SULLO STANDARD DI
LAVORO DELLO SPINONE”***

Vinci, 22 Agosto 1992

Saluto del Cav. Alighiero Ammannati ai partecipanti del convegno

A nome del Gruppo Cinofilo Empolese e Arci Caccia di Sovigliana porgo ai convenuti il più sentito saluto e ringraziamento.

Vada pure un ringraziamento al Club Italiano Spinoni che ha onorato la Toscana organizzando questo convegno.

Convegno, penso, importantissimo dei quali ne andrebbero fatti diversi anche per altre razze perchè è una strada giusta per il miglioramento della razza.

Sarò breve ma vorrei aprire una parentesi sugli Spinoni.

E' una vita che sono in cinofilia: sono 42 anni sempre ben frequentati.

Nel primo decennio c'erano degli Spinoni ammirevoli e di grande levatura.

Poi passiamo ad un decennio con cani più scadenti.

Negli ultimi anni questo Consiglio Direttivo e Presidente opera con notevole serietà e passione.

Non aggiungo altro, lo dimostrano i fatti.

Complimenti e naturalmente proseguano sempre su questa linea che è la linea giusta per il miglioramento dello Spinone.

Saluto dell'Assessore del Comune di Vinci - Sig. Rino Fioravanti

Mi limito a portare il saluto dell'amministrazione comunale a questa iniziativa, ai promotori ed a tutti gli intervenuti

STUDIO STORICO DELLO STANDARD

Relatore Avv. Maria Grazia Poli

In Italia l'elaborazione dei dati etnici della razza Spinone Italiano (per dar modo agli allevatori di uniformare i loro sforzi verso un dato tipo) è relativamente recente e risale al 1887, un secolo dopo i primi tentativi fatti dagli Inglesi per le loro razze.

Dal 1887 sino al 1940 si sono succedute diverse stesure di dati etnici dello Spinone, le quali pur riguardando lo standard morfologico, descrivevano le essenziali caratteristiche di lavoro. Ritengo, quindi, opportuno ricordare gli autori più significativi.

Nel 1887 Ferdinando Delor nella sua opera "I cani da ferma Italiani e esteri" affermava: "lo Spinone d'alta taglia è più raccomandabile per la caccia al padule e nelle forti boscaglie. Fornito di mezzi potenti di locomozione e di olfatto squisitissimo, riesce un magnifico cercatore e fermatore di beccaccini, tanto alla risaia che alla marcita. Lo Spinone di minor taglia, si addice alla caccia di montagna, nelle macchie spinose e lo troviamo raccomandabilissimo per la caccia alle beccacie e ai tetraonidi in genere. In Sardegna riesce il cane più adatto per cacciare le pernici e i conigli; la sua cerca intrepida e il suo manto invulnerabile ne fanno un preziosissimo compagno in quelle faticose e difficilissime caccie"

Nel 1897 la Società Braccofila descrive lo Spinone cane con attitudine al trotto svelto e al nuoto, generoso, adatto a cacciare tanto nel terreno asciutto quanto alla palude e alla boscaglia.

Nel 1904 A. Il Vecchio dice: lo Spinone "possiede un olfatto straordinario. La sua azione è vigorosa piena di vita e lavora sempre col naso al vento. La sua ferma è solida.

L'ossatura può considerarsi uguale a quella del Bracco e infatti se voi nell'estate tosate uno Spinone, lo trasformerete in uno splendido Bracco".

A. Il Vecchio per primo parla della membrana interdigitale del piede e dice: "le dita di uno Spinone puro, debbono essere unite tra loro da una membrana finissima marrone, così da eguagliare il piede dell'anitra.

Detto piede serve per facilitare il cane al nuoto."

Nel 1911 il Garino equipara lo Spinone al Bracco e dice che "cerca al trotto serrato a testa alta con buona ferma, riporto corretto ed è specialista dell'acqua fonda".

Nel 1923 il Sarnieri nel "Libro del Cacciatore" riporta i dati emessi dalla Società Braccofila del 1897 solo in qualche piccola parte modificati. La Novità più consistente è rappresentata dall'andatura, alla quale è concesso il mezzo galoppo.

Nel 1922 si usa ancora la dicitura "Bracco-Spinone" come usato dal Crippa nel 1828 circa 100 anni prima.

E' considerato il cane più adatto alla palude e alla macchia.

Nel 1936 (e tralascio lo standard del 1933 degli stessi autori) il dr. Brianzi allevatore e conoscitore di Spinoni bianco-arancio e il dr. Ullio allevatore e conoscitore di roano marrone affermano che lo Spinone è "... un cane solido-quadrato-rustico vigoroso con ossatura forte e muscoli ben sviluppati. La struttura del corpo è più distesa che non quella del Bracco. La forma bene allungata gli conferisce quell'andatura di passo quasi dinicolata tutta sua propria e di trotto, quell'andare strisciando quasi sospettoso e circospetto tutto suo particolare. E' un cane che si presta a cacciare in tutti i terreni, con qualunque stagione, ma più specialmente al palude e nella boscaglia".

Solamente nel 1937 e quindi, 50 anni dopo l'opera del Delor abbiamo un primo standard di lavoro.

Infatti, al Congresso Cinologico Internazionale di Parigi del 1937 vengono approvate le caratteristiche di lavoro elaborate dal comm. Giovanni Pastrone, relatore sull'argomento.

In realtà, l'estensore è un braccofilo che si limita a descrivere le caratteristiche di lavoro del Bracco Italiano applicandole poi tali e quali allo Spinone.

Egli, nel paragrafo andatura e portamento di testa, afferma: "l'andatura è di trotto lungo e serrato, assai svelto inframezzato talora da qualche tempo di mezzo galoppo (solo gli arti posteriori) così che esso è più veloce del Bracco Italiano con il quale ha comuni esattamente tutte le caratteristiche di cerca, di filata, di ferma e di guidata". Questo standard fu approvato dall'Enci e pubblicato in Rassegna Cinofila nel 1947.

L'allora Famiglia dello Spinone, accortasi del torto subito, incaricò Eugenio Dordoni di Cremona di elaborare uno standard di lavoro da contrapporre a quello del Pastrone.

Nel 1950 la Famiglia dello Spinone pubblicizzava ed adottava lo standard di lavoro del Dordoni anche se esso non verrà mai approvato dell'Ente Nazionale Cinofila Italiana.

Il Dordoni descrive lo Spinone come un cane generico adatto per tutte le cacce ed a tutti i terreni.

Nel paragrafo andatura e portamento di testa dice "trotto allungato, inframezzato da qualche tempo di galoppo

specie nei ritorni. Il galoppo deve essere però saltato e piuttosto pesante. Il galoppo continuato non porta a squalifica ma solo è un punto di demerito. Porta squalifica solo nel caso che sia galoppo radente denotante immissione di altro sangue.

La testa deve essere portata alta, meglio se sulla linea del dorso, mai al di sotto della metà dell'altezza del tronco e cioè sulla linea dello stesso con canna nasale leggermente inclinata".

Nel paragrafo cerca dice: "il cane deve incrociare bene il terreno, non allontanarsi mai più di 40-50 metri dal conduttore. Cacciando in bosco, nel granoturco e in genere nello sporco deve frequentemente portarsi vicino al conduttore, deve cioè fornire la prova che esso caccia per il cacciatore e non per conto suo".

Nel paragrafo ferma si legge: "sovente lo Spinone in ferma ha un arto rialzato quasi sempre uno anteriore qualche volta uno posteriore."

Il Ceresoli nel suo libro "Lo Spinone Italiano" pubblicato nel 1951 sostiene tra l'altro: "il torace dello Spinone Italiano è molto sviluppato e profondo perchè trotatore, perchè nuotatore, perchè deve effettuare uno sforzo continuo per farsi largo attraverso il bosco e i fitti canneti.

Non si può pretendere dallo Spinone un'andatura di galoppo perchè la sua conformazione scheletrica e muscolare non glielo permetterebbero. Esso ha il collo corto, muscoloso, e forte, un torace largo e i muscoli scapolo omerali del petto e degli arti anteriori molto sviluppati poichè il suo compito è di lavorare in terreno con vegetazione che ostacola l'andatura e che quindi richiede notevole forza". Sempre l'Autore dice ancora: "l'apparente diversa potenza di odorato tra lo Spinone ed il Bracco ed il Pointer (setter) consiste, ritengo specialmente, nel diverso portamento della testa durante la cerca.

I primi due cercano col capo leggermente inclinato onde l'apertura delle narici rivolta obliquamente in basso raccoglie le emanazioni che provengono da terra mentre non può raccogliere quelle che, portate dall'aria, passano al di sopra del capo del cane.

E la veridicità di questo è dimostrato dal fatto che procedendo a testa alta al galoppo nei ritorni capta sempre anch'esso le emanazioni alte che provengono da lontano e le blocca fermando di scatto a forti distanze.

La cerca è ristretta col naso vicino a terra. E tutto in considerazione del particolare lavoro a cui è destinato nei canneti e nel fitto sottobosco".

L'esigenza di una nuova stesura di standard di lavoro è sempre più sentita da tutti gli Spinosti tant'è che l'Assemblea dei soci della Famiglia tenutasi a Bologna il 18/3/62 affida l'incarico di redigere un progetto ad una commissione di esperti (Benedetti, Bergamini, De Angelis, Gulinelli, Matteucci e Negri).

Nello stesso anno su sollecitazione di alcuni soci della famiglia, Giulio Colombo elabora una bozza di standard che verrà pubblicata sul n. 125 di Rassegna Cinofila del 1962. Detta bozza veniva approvata dal dott. Brianzi, dall'ing. De angelis e dal dott. Negri.

G. Colombo nella prefazione alla bozza sostiene che generalmente gli standard di lavoro si preoccupano di descrivere la funzione della razza esclusivamente tenendo conto della finzione delle prove sul terreno, quasi fossero unicamente l'immagine autentica di quanto avviene nella complessa pratica venatoria, mentre ne prospettano solo alcune sequenze.

Ed ancora: "lo standard dovrebbe limitarsi a determinare quelle essenziali prerogative che hanno importanza pratica sul rendimento venatorio di una o dell'altra razza evitando le denunce categoriche e imperative e lo smarrirsi nei particolari minuziosi di pose ed atteggiamenti esteriori".

Lo standard di Colombo, anche se più dettagliato, non diversifica nella sostanza il lavoro del Bracco da quello dello Spinone.

Nel Febbraio del 1965 sul mensile "I nostri cani" viene pubblicato l'articolo "Il lavoro dello Spinone visto da un braccofilo" scritto dal dott. Edmondo Amaldi medico-veterinario di Volta Manotovana stimato e noto allevatore di Bracchi italiani titolare dell'affisso "delle Forre".

L'Amaldi, con grande competenza, ci illustra come il lavoro del Bracco sia diverso da quello dello Spinone.

Sul trotto l'Autore così scriveva: "Lo Spinone quando trotta è diverso dal Bracco e l'andatura denuncia chiaramente che queste due razze non possiamo considerarle sorelle come molti vorrebbero. Definiamole allora "cugine" perchè il Bracco possiede un trotto facile ed elegante radente con molta presa di terreno. Il passo nel trotto del Bracco è lungo e sciolto.

Lo Spinone butta gli arti anteriori con molta velocità, superiore a quella del Bracco, ma il passo è più breve e soprattutto il cane a pelo ruvido rompe volentieri il trotto.

Il trotto degli Spinoni può definirsi "piccolo trotto" proprio perchè manca l'ampiezza del passo, la grande presa del terreno da parte degli anteriori.

Lo Spinone evidentemente non è in possesso del sistema nervoso del trottatore puro, ama rompere di continuo il trotto e la sua cerca è un intramezzarsi di galoppo e di trotto che rendono proficua, briosa e piacevole la sua "aviquenza".

L'Amaldi descrive il galoppo dello Spinone come "sui generis e lo definisce un galoppone o galoppo a tre tempi o mezzo galoppo o galoppo da caccia.

Il galoppo da caccia intramezzato da trotto svelto crea una andatura solerte: una velocità moderata.

Lo Spinone cerca ad una velocità superiore a quella del Bracco.

Logicamente quando galoppa la testa è tenuta piuttosto bassa e l'alza alla più tenue emanazione. Alzando la testa è costretto a trottare"

L'Amaldi riassume le differenze tra l'andatura del bracco e quella dello Spinone affermando: "L'andatura dello Spinone è il galoppo da caccia rotto da trotto mentre quella del Bracco Italiano è il trotto rotto da tempi di galoppo".

Per quanto riguarda la filata l'autore scrive che "lo Spinone la esegue al trotto con minore lentezza del Bracco.

Lo Spinone ha i riflessi più pronti del Bracco italiano ed esegue questa azione in maniera più sbrigativa andando in ferma lentamente ma non nel modo dolce ed a rallentare del Bracco.

La ferma del Bracco è placida, la ferma dello Spinone piuttosto nervosa. Il Bracco in ferma sembra guardi avanti a sé, lo Spinone in ferma è "tirato" non "placido".

Il Bracco tiene in ferma la testa alta il più possibile quando ha il selvatico lontano ed il collo tende ad essere perpendicolare al terreno: incassato nelle spalle.

Lo Spinone abbassa il collo verso terra cercando contemporaneamente di alzare la testa. Il collo è steso in avanti e riesce ad essere più basso del garrese.

Lo Spinone tiene il corpo eretto quanto è in ferma solo il collo tende a schiacciarsi per terra.

Il disegno di Spinone in ferma eseguito dal Quadrone è dimostrazione che la ferma di quel restone è tipica: la posa è in perfetto stile di razza".

Per quanto poi riguarda la guidata "il Bracco la compie in piedi molto alto sugli arti, collo portato alto e medesimamente la testa. Lo Spinone, invece si avvicina cauto al selvatico rallentando progressivamente.

La guidata del Bracco rappresenta un avvicinamento lento verso il selvatico ma visibilmente aperto, leale.

La Guidata dello Spinone è invece un avvicinarsi guardingo, un cercare di sorprendere il selvatico".

Per tutto il resto l'Amaldi non trova il lavoro dello Spinone diverso da quello di Bracco.

Infine auspica che venga sostituito lo standard di lavoro perchè lo Spinone è ormai fissato in queste sue caratteristiche di "galoppatore moderato e trottatore".

Nel 1982 il Santarelli nel suo libro "I cani da ferma continentali" afferma: "Il lavoro dello Spinone è molto simile a quello del Bracco Italiano: andatura a trotto, ma più felina e guardinga di quella del Bracco, il portamento di testa deve essere rialzato alla linea dorsale ma con il collo non così verticale.

Con il Bracco, lo Spinone fa precedere la ferma da un precedente accertamento della emanazione, effettuando quella che viene chiamata filata, che è abbastanza simile a quella del Bracco, ma ancora più prudente e leggermente più basso sugli arti: potremmo dire che la sua filata è più felina".

Santarelli, quindi, se non nelle accennate sfumature non diversifica il lavoro del Bracco da quello dello Spinone.

Il 10/9/1983 ad Acquasparta si teneva, per iniziativa della delegazione C.I.SP. Umbra, allora guidata dal Prof. Giannotti, una tavola rotonda su "Problemi relativi allo Spinone: lo standard di lavoro".

Nonostante i buoni propositi lo standard elaborato era sostanzialmente identico a quello ufficiale.

Infatti si legge: "L'andatura dello Spinone è il trotto lungo e serrato, assai svelto. Sono tollerati brevi tempi di galoppo".

A mio avviso i partecipanti al convegno con questo standard intendevano porre dei rimedi al pericolo di una trasformazione dello Spinone in un cane troppo veloce. Infatti, nella parte dedicata alla cerca si legge: "la tipicità della cerca dello Spinone non è, quindi, la velocità, ma l'esplorazione accurata e perseverante condotta ovunque con metodo, con discernimento e sicurezza, con perfetto rapporto tra stimolo venatorio, facoltà psichiche superiori ed esperienza acquisita".

Il Consiglio Direttivo del C.I.SP. con l'allora presidente dott. Storace riteneva che il detto standard non apportasse sostanziali modifiche e, pertanto, riteneva opportuno continuare ad adottare lo standard ufficiale.

Nel 1991 il Benasso ne "I cani da ferma continentali" sostiene che "il trotto dello Spinone è indubbiamente serrato, perchè gli arti anteriori in particolare si muovono con velocità notevole, ma non è particolarmente lungo e spinto e quindi copre poco terreno. Si comprende cioè che il trotto non è l'unica andatura di cerca dello Spinone ma che esso deve alternarsi a tempi piuttosto lunghi di galoppo.

L'uso continuo del trotto è divenuto d'obbligo negli ultimi trent'anni: essi coincidono con una maggior presenza dello Spinone alle prove nelle quali gli viene richiesto un parallelismo quasi assoluto col Bracco".

Personalmente sono pienamente d'accordo con quanto sostiene il Benasso sul parallelismo tra bracco italiano e Spinone e quando dice che "Lo Spinone con la media di 1500 iscrizioni annuali al LOI dimostra di essere sufficientemente apprezzato dai cacciatori gente pratica che bada al sodo. Per comprendere il modello di lavoro dello Spinone bisogna considerare che è evidente in seno alla razza una chiara dicotomia fra i soggetti allevati per i cacciatori in assoluta maggioranza e quelli per i cinofili da prove numericamente meno rilevanti.

In tali condizioni di allevamento ampiamente impostato sull'obbiettivo caccia e quindi sull'assoluta genericità dell'impiego i soggetti di gran classe per le gare costituiscono una piccola percentuale di produzione".

In conclusione lo Spinone fin dalla metà dell'800 si specializza per la caccia nella palude e nelle fitte boscaglie dove la vegetazione è piuttosto chiusa.

L'azione di caccia dello Spinone viene plasmata in relazione a quel tipo di terreno.

E' sicuramente un trottatore ma per dirla come l'Amaldi non un trottatore puro perchè la sua cerca è basata su inframezzi di galoppo e trotto; non deve, infine, avere una velocità che non gli si addice nè per indole nè per storia.

Per chi desidera un cane veloce ricordo che esistono i continentali esteri che possiedono un tipo di andatura sicuramente più veloce ma diversa del nostro Spinone.

Infine devo necessariamente rilevare che molto importante è la morfologia: un cane può avere un'andatura da Spinone solo se costruito da Spinone. Deve, inoltre, avere quelle caratteristiche di pelle e pelo che gli permettono di cacciare in particolari ambienti e deve avere una "testa" da Spinone non solo per tipicità ma anche per "mentalità" di caccia.

Grazie per avermi pazientemente ascoltata.

CARATTERISTICHE DI LAVORO DELLO SPINONE: ESPERIENZE E RIFLESSIONI DI UN GIUDICE INTERNAZIONALE DI PROVE

RELATORE Sig. Bruno Ferrari Trecale.

Prima di entrare nel vivo della discussione vorrei ringraziare il Presidente del Club Italiano Spinoni, i Consiglieri, i soci ed in particolare la gentile Maria Grazia Poli per avermi dato l'opportunità di esprimere alcune considerazioni sullo Spinone di oggi rispetto a quello di 40-50 anni fa. A mio avviso anni fa lo Spinone più delle altre razze era molto utilizzato dai cacciatori e meno dai cinofili.

Lo Spinone allora era utilizzato per la caccia: oggi, invece, è una razza sempre più utilizzata dagli amatori.

Nella mia zona, e quelli che oggi qui provengono dalla provincia di Pavia lo sanno, il 90% dei cacciatori utilizzava lo Spinone perchè meglio delle altre razze riusciva a soddisfare le esigenze di chi cacciava su tutti i terreni e su tutti i tipi di selvaggina.

Piano piano i cacciatori hanno abbandonato la razza ed oggi è in mano agli amatori ed a quelli che frequentano le prove.

La valorizzazione di una razza non è data dai CAC dati o dai campioni di lavoro proclamati.

Il Potenziale di una razza è dato dal numero di soggetti che cacciano e dallo scarto che può dare una razza.

Una razza non è superiore ad un'altra perchè 50 cani vengono proclamati campioni e di un'altra nè vengono proclamati solo 25.

La nostra valutazione sulla razza deve essere fatta sullo scarto.

Quanti sono i cani nati, quanti quelli utilizzati e quanti quelli inutilizzati.

Il valore di una razza è dato dal potenziale di diverse qualifiche di "molto buono" ottenuto in prova, molto buono inteso come veramente buono.

Se il cane ha qualcosa in più (e questo qualcosa in più sono le caratteristiche di stile) di ciò che serve per la caccia sarà un cane da prove.

Quando abbiamo tanti cani che arrivano alla qualifica di "molto buono" abbiamo tanti cani da caccia e, prima o poi, i cani da prove saltano fuori.

Nella situazione attuale, senza offendere nessuno, credo sia opportuno per gli amatori della razza sorvolare un momentino sullo stile.

Certo lo stile è importante in quanto altrimenti non vi sarebbero differenze fra le varie razze. Ma prima di tutto cerchiamo cani che quando vengono sganciati vanno a cercare la selvaggina e quando la trovano la fermano.

Questo è già un buon cane da caccia.

Quelli fra questi che avranno maggior stile saranno i cani da prove.

Se risaliamo dagli anni '50 agli anni '70 non vi erano molti Spinoni che vincevano le prove.

Molti, invece, erano quelli che frequentavano e si affermavano nelle esposizioni.

Ho cercato di ricordare ma è difficile ricordare tutto. Naturalmente sono andato a controllare le riviste dell'epoca.

Dal 1950 al 1970 sono stati proclamati 50 campioni Italiani di bellezza e solo 5 campioni Italiani di lavoro.

Una sproporzione enorme, ma non perchè gli Spinoni dell'epoca non erano bravi per la caccia, ma perchè erano in mano ad una categoria di persone che non li portavano alle prove oppure magari erano cani bravissimi ma non arrivavano al certificato.

Fra i 50 campioni Italiani di bellezza ed i 5 campioni Italiani di lavoro sono stati proclamati 3 campioni assoluti.

Io quei cani li ricordo e non mi parevano, potrei sbagliare, il "non plus ultra" dello stile ma cacciavano e fermavano.

Per vedere se possiamo tornare al vecchio tipo di Spinone, e cioè a quello utile per la caccia, è opportuno controllare e selezionare quelle caratteristiche tipiche funzionali.

La Società Specializzata dovrebbe organizzare dei controlli morfo-funzionali.

E' evidente che i cani devono essere attinenti al tipo.

Oggi però, la razza mi pare a un buonissimo livello morfologico.

Quando si riescono ad avere dei soggetti che siano aderenti al tipo morfologico ed abbiano le caratteristiche di lavoro utili per la caccia si è giunti al momento di ricominciare con gli accoppiamenti.

I cani buoni non possono mancare in futuro usando questo tipo di selezione.

Purtroppo noi riscontriamo - e questo in tutte le razze - che i proprietari fanno accoppiare le proprie fattrici esclusivamente dai cani segnalati con il titolo di campione.

Altri cani bravissimi ma che magari mancano di quelle caratteristiche per arrivare all'assegnazione del certificato da parte dei giudici, non vengono considerati dagli allevatori.

Credo sia doveroso da parte mia riferire ai presenti che qualche giorno fa ho ricevuto una telefonata dalla sig.na Brianzi la quale mi ha detto: "Mi raccomando non trascuri lo stile".

Secondo me lo stile è una cosa che viene dopo, prima ci sono le qualità.

Vi ringrazio.

Standar di lavoro: proposte di aggiornamento

Relatore Dott. Luca Massimino

Innanzitutto voglio ringraziare coloro i quali hanno permesso la realizzazione di questo convegno: il Gruppo Cinofilo Empolese presieduto dal Cav. A. Ammannati, l'Arcicaccia di Sovigliana, le cantine Leonardo da Vinci nella persona del dott. Cavini che ci ospitano e la dott.ssa Poli che ha rappresentato il Club con ammirevole impegno.

Ringrazio anche tutti i presenti che hanno risposto al nostro appello.

Lo standard di lavoro è un argomento molto sentito nell'ambito della nostra razza. Sicuramente andava trattato già da molto tempo.

Lo facciamo noi perchè vogliamo chiarire una volta per tutte questo problema che si trascina da troppi anni. Ho letto spesso i riferimenti allo standard, gli inviti ad esaminare la questione, le lamentele di chi si sentiva poco tutelato. Il consiglio del C.I.SP. raccogliendo quindi le istanze di molti spinonisti si è deciso ad affrontare il problema.

Il C.I.SP. nel 1988 ha voltato pagina iniziando una politica di moralizzazione e rivalutazione di una razza e di un ambiente stravolto dalle polemiche. Logicamente abbiamo scelto la strada più difficile cioè le verifiche serie, le giurie adeguate, terreni e selvaggina probanti.

Dopo soli 4 anni i risultati di tale impostazione si vedono. Rapido aumento di soggetti in prova, il numero dei soci costantemente oltre i 500, 8 delegazioni, campionati sociali ed altro. Abbiamo volutamente trascurato il problema standard perchè il numero di spinoni presenti alle prove era inizialmente molto esiguo. Si è tollerato molto per cercare di intravedere quel poco di buono che c'era nei nostri cani. A tale proposito, invito tutti i colleghi, di non credere di aiutare la razza regalando qualche qualifica. Quei MB compassionevoli non servono a nessuno anzi penalizzano

lo Spinone. Anche in questo senso si spiega la proposta del Club di chiedere come valido ai fini dell'iscrizione in classe lavoro nelle esposizioni il MB conseguito nelle speciali. Adesso ci troviamo con un numero di cani di un certo livello e quindi possiamo prendere in esame il discorso sullo standard. Fin dal primo anno abbiamo realizzato l'annuario che racchiude tutta la nostra attività. Credo, con una punta d'orgoglio, che costituisca il nostro fiore all'occhiello. Abbiamo creduto di dare allo spinonista un elemento indispensabile per l'allevamento e la selezione. Purtroppo, nonostante l'impegno e lo sforzo economico, non sempre viene interpretato a dovere. Non si spiegherebbe altrimenti il perpetuarsi di una selezione porta a porta che ignora sistematicamente quello che avviene nelle nostre manifestazioni. A volte mi chiedo a cosa servono speciali impegnative come quella dell'Elba o di Cavriglia se poi i migliori vengono snobbati. Come dire che lo spinonista non ha bisogno delle nostre indicazioni. Prossimamente chiederemo all'Enci l'elenco delle cucciolate proprio per avere un'idea precisa della diffusione e dell'allevamento dello spinone. Sarebbe ideale per le società specializzate gestire direttamente la selezione realizzando, in base ai risultati, classi diverse in modo da poter usare obbligatoriamente i soggetti migliori. Il dott. Chelini scriveva in una Diana del 1966 "che non si può prescindere dalle prove di lavoro, unica, insostituibile palestra per il cane da ferma e vorrei che capissero questo taluni luminari della razza che mai ho visto frequentare serie prove di lavoro ne mai ho sentito lodare un soggetto tranne che per le sue, talvolta vane, doti di tipicità".

Quindi sforzarsi di migliorare una razza significa impegnarsi ad usare il meglio che di volta in volta viene prodotto nell'allevamento.

Ho voluto fare questa lunga introduzione perchè il problema standard va visto nel contesto della razza e non come aspetto avulso da tutto ciò che ruota intorno allo Spinone. Le considerazioni che esporrò sono frutto di riflessione personale. Il Consiglio ha voluto considerare come punto di partenza il convegno di oggi proprio per raccogliere il maggior numero di indicazioni e suggerimenti dagli spinonisti.

Bisogna tener presente diversi fattori nella trattazione del nostro tema.

Indubbiamente non si può trascurare l'evoluzione del mondo venatorio e della cinofilia. Lo Spinone ha visto via via tramontare lo scenario principale cioè la caccia mentre di contro il boom della cinofilia imponeva nuove visioni per l'utilizzo del cane stesso.

Ritengo, quindi, che lo Spinone debba rispettare le sue radici, la sua matrice prettamente venatoria ma deve inevitabilmente proiettarsi verso il futuro. A tale riguardo ritengo sintomatico che le pressioni maggiori per la rivisitazione dello standard provengano da appassionati ai margini dell'attività cinofila o da semplici amatori rispetto invece a chi frequenta le prove. Mi è stato inviato lo scritto del dott. Amaldi del '65 con alcune annotazioni del dr. Caraffini.

Lo avevo già letto ma è stato importante rileggerlo per accorgermi come si tenti di rimanere aggrappati ad un passato in cui lo spinone disertava o quasi i terreni di prova e si cercava di adattare uno standard a prestazioni venatorie tutte da verificare. Signori io credo che lo standard debba essere una idealità a cui si deve cercare di avvicinarsi il più possibile e non un adattamento a situazioni contingenti. Ciò significherebbe dover cambiare spesso il testo. Con questo non vorrei essere frainteso.

Quando parlo di rispettare la propria matrice intendo di non esasperare lo Spinone e trasformarlo in un inutile robot da pura accademia. Giunge in mio aiuto l'articolo pubblicato da "I Nostri cani" di luglio 1992 scritto da Giulio Colombo.

Due affermazioni su tutte "fu la funzione a generare lo stile e non viceversa" e "qualunque razza o stile può essere utile a caccia; nessuna razza, nessuno stile può esserlo senza rendimento". Ciò significa che non ha senso voler emulare altre razze in una sterile competizione. Dico questo perchè spesso sento esaltare movimenti e portamenti ma nessuna attenzione per la ferma, la facilità d'incontro, l'equilibrio, l'intelligenza.

Di contro non possiamo tollerare soggetti abulici, codardi, timidi, con cerca insufficiente perchè lo spinone era un cane da palude, boschi e altre simili giustificazioni. Magari a caccia ti faranno uccidere un fagiano o una gallinella ma per migliorare la qualità della nostra razza ci vuole ben altro.

E lo standard? Ecco io credo che possa essere limato ed aggiornato con alcune precisazioni riguardo l'andatura ed il portamento di testa.

Attenzione: per andatura intendo trotto e non galoppo magari con le acute discriminazioni del cremonese Dordoni. Lo Spinone deve trottare, punto.

La questione dei tempi di galoppo riguarda il giudice che valuterà condizioni che di volta in volta possono essere diverse. Vedi in montagna, in terreni, brulli all'inizio del turno; ben altra cosa codificare in uno standard che lo Spinone può o addirittura deve galoppare; sarebbe una pazzia. Io non soffro di complessi di inferiorità nei riguardi del Bracco italiano. Effettivamente vi sono alcune differenze nella meccanica del trotto e nel portamento di testa che

dovremo evidenziare ma la sostanza non cambia di molto anche se il Bracco risulterà più elegante e spettacolare.

Altra questione da qualche parte auspicata è la presunta e innata dote dello Spinone di risolvere le emanazioni naso a terra; da ciò il nostro pretendere la testa alta sarebbe quasi una mortificazione.

Riflettiamo: personalmente lo Spinone può portare la testa in linea o più alta mai il collo a perpendicolo con il tronco e questa sarebbe una differenza con il bracco. Anche qui ci troviamo di fronte ad una questione delicata. Tutti noi, nelle prove, consideriamo il portamento (ma anche a caccia) in relazione al vento, alle condizioni del terreno ed al clima. Quindi tolleriamo anche portamenti di testa non ideali, ma scriverlo in uno standard sarebbe una pazzia.

E diamo credito ai giudici di saper distinguere le varie fatue sfumature o cavilli accademici. Vogliamo un cane avido, trotatore, equilibrato, realizzatore e con buona predisposizione al dressaggio.

Mi auguro che questa politica del confronto sia proficua e vi invito alla massima collaborazione ed al dialogo sempre il più aperto possibile.

Come avete avuto modo di constatare la mia relazione ha toccato i punti salienti del pianeta Spinone. Il Consiglio nella prossima riunione in ottobre tirerà le somme. Comunque tutti gli scritti e gli atti ufficiali verranno pubblicati ed inviati ai soci.

Vi ringrazio dell'attenzione.



DIBATTITO

MARCO LOZZA:

Con il dibattito di oggi, per il quale è doveroso un ringraziamento a tutti coloro che ne hanno voluto ed organizzato lo svolgimento, ci è data per la prima volta la possibilità di parlare di un argomento tecnico sullo Spinone in un contesto ufficiale alla presenza di allevatori, giudici ed appassionati alla nostra razza.

Ritengo tale avvenimento, che spero non rimarrà fine a se stesso, ma sia l'inizio di una serie di altre iniziative similari, un fatto di notevole importanza per la nostra razza, e, mi sia permesso dirlo, un fatto storico.

Nel 1900 si eredita una situazione di razza alquanto difficile, i sacri testi testimoniano la presenza dello Spinone in numero rilevante soprattutto nel Nord dell'Italia, dove l'utilizzo venatorio era qualitativamente e quantitativamente di buon livello.

Molto più confusa era la situazione della morfologia, dovuta soprattutto alle note infusioni o incroci di soggetti appartenenti ad altre razze anche se superficialmente similari.

Leggendo Delor, Strazza, Ceresoli, per citare i più noti, sintivamente si può dedurre che nel nostro spinone convissero principalmente due famiglie: una a pelo duro ed un'altra a pelo molle.

Quest'ultimo ebbe un'importante diffusione nelle regioni del basso Veneto, del Mantovano e del Cremonese.

Questi soggetti principalmente usati nelle zone umide e boschive di quelle regioni, dove la selvaggina era rappresentata da animali pedinatori. A questi spinoni veniva richiesto un lavoro molto appropriato, oserei dire quasi specialistico, con azione decisa svolta con un galoppone, o meglio un trafalco, interrotto da frequentissime fasi di dettaglio: portamento della testa molto basso con conseguente modesto uso del vento.

Con selvatici pronti a sottrarsi di pedina, la ferma doveva essere sì attenta ma alquanto ravvicinata ed i tempi di reazione molto brevi.

Se si porge un attimo di attenzione, si può facilmente comprendere come questo tipo, o per meglio dire modo di

cacciare, non fu altro che un'esigenza voluta dalla cultura venatoria di quei luoghi.

Lo Spinone a pelo duro, che si vuole originario delle Alpi Piemontesi, fu sicuramente il prototipo del cane tutta-caccia.

Dotato di forza ed intelligenza non comuni, cane da caccia formidabile, che a tutte le qualità del Bracco aggiungeva maggior rusticità.

Questi soggetti venivano usati sia in terreni coperti, quali pioppeti, faggeti e boschi cedui, per la caccia di beccacce e fagiani, sia in terreni aperti, in pianure (marcite, risaie, stoppie) ed in collina in zone coltivate od al naturale.

Le starne, le quaglie, i beccaccini che vi si incontravano, obbligavano lo Spinone a cercare nel vento a testa alta concludendo con ferma sicura ed a giusta distanza.

La cerca doveva essere naturalmente estesa e ben ordinata, guidata e filata molto morbida.

L'andatura di trotto consentiva loro di cacciare delle intere giornate.

Da questa conseguente situazione storica di massima, l'allevamento non sempre è progredito verso un obiettivo ben delineato nonostante gli appassionati interventi di alcuni famosi allevatori come il dott. Brianzi, Ceresoli ecc., i quali, tuttavia, a parte il fatto di aver curato più il lato morfologico di quello venatorio, dato per scontato, non hanno potuto evitare che una grande massa di cacciatori utilizzasse soggetti di ambedue le famiglie, di cui si è accennato prima per gli accoppiamenti.

L'ovvia conseguenza fu che le attitudini psico-venatorie si fondessero, diffondendosi anche al di fuori del ceppo, già lo Strazza voleva definirlo "griffone italiano" perchè non venisse incrociato con il vero Spinone.

Probabilmente da questa situazione, non ancora risolta, derivano alcuni difetti, talvolta anche gravi, dei nostri cani attuali, tanto che si è diffusa la convinzione circa l'opportunità di modificare lo standard di lavoro per renderlo più consona alla popolazione canina odierna.

Poichè lo standard è la descrizione precisa ed inequivocabile del lavoro che la razza deve espletare, esso deve essere considerato un modello sia che la popolazione canina della razza in un determinato momento storico lo rispecchi, sia che, come nel nostro caso, lo spinone attraversi una fase in cui tale modello costituisce solo un'aspirazione.

Non per questo lo standard diviene meno valido o meno attuale.

Nè è altresì accettabile il paravento dispiegato da alcuni di allevare per la "caccia", dato che questa purtroppo in Italia è ormai permettetemelo prostituita.

Con ciò non mi dichiaro fin d'ora contrario ad eventuali modeste modifiche, qualora fossero suggerite da un'attenta analisi tecnica elaborata da un collegio di persone esperte che abbia una grande visione della situazione della razza e delle possibili evoluzioni che questa potrà avere nel futuro, il tutto naturalmente coordinato dalla nostra società specializzata.

Colgo comunque l'occasione, e concludo, per invitare tutti coloro che allevano o che allevano in futuro a non indulgere in alcun modo su tre importantissimi obiettivi selettivi dello Spinone: la passione, il carattere ed il tipo e questi ancor prima di tutti gli altri requisiti descritti dallo standard di lavoro.

Grazie.

DOTT. GIUSEPPE COLOMBO MANFRONI

Sono intervenuto a questo convegno per due motivi.

Per un motivo ufficiale quale Presidente della S.A.B.I. e per un motivo personale.

Per un motivo ufficiale proprio per complimentarmi con il C.I.SP. e tutti i consiglieri per l'organizzazione di questa importante manifestazione.

Anche noi Sabisti avevamo in programma una cosa di questo tipo ma abbiamo rinviato di un anno per fare le cose nel migliore dei modi.

Abbiamo in mano la situazione futura di queste due importantissime razze italiane ed è giusto che ci si trovi per degli approfondimenti tecnici.

Ringrazio in particolar modo l'Enci che è qui rappresentato dal vice-presidente cav. Alighiero Ammannati perchè in questa nostra politica (dico nostra intendendo entrambe le società che cerchiamo di portare avanti con il massimo impegno e serietà) ci sta appoggiando e speriamo che continui questa politica per il futuro che sarà senz'altro costruttiva, migliorativa delle due razze italiane anche se ci si trova in un momento storico abbastanza delicato.

Per un motivo personale: mi interessa molto lo Spinone, sono disponibile a dare il massimo contributo per quella che è la mia esperienza ai lavori futuri che vorrete portare avanti sulla revisione dello standard di lavoro.

E poi perchè il mio primo amore sono stati gli Spinoni, i Bracchi sono venuti successivamente ed ho un po' abbandonato gli spinoni. Ma ho sempre un'amore verso gli Spinoni tant'è che un paio di anni fa ho preso uno spinone.

Tornando al tema non vi nascondo che anche sullo standard attuale di lavoro del Bracco italiano, che è identico a quello dello Spinone da parte di qualche Sabista è arrivata qualche proposta di parziale revisione.

Io non sono favorelissimo ad una revisione dello standard del Bracco italiano, per lo più è una questione di saperlo interpretare e applicare.

Nel libro che scrissi qualche anno fa sul Bracco italiano, la parte più impegnativa, per la quale ho chiesto la collaborazione di Paolino Ciceri, è stata proprio quella "di commento e spiegazione dello standard di lavoro i criteri di giudizio nell'applicazione dello standard del Bracco".

Per quanto riguarda lo Spinone sono senz'altro favorevole ad una revisione dello standard.

Certo deve essere fatta con i dovuti modi, ma non vedo perchè le due razze che si hanno avuto storie e origine parallele - parliamo sempre di razze cugine - ma che sono morfologicamente diverse devono avere un uguale standard.

E poi queste storie parallele non sono identiche. Diciamo con tutta apertura che in questi ultimi 50 anni anche le manomissioni che sono state effettuate sono diverse e ci troviamo con soggetti con caratteristiche, indole diverse. Inoltre, vi è una questione diciamo di marketing, di indirizzo delle due razze. Come per altre razze per esempio Bracco tedesco e Drathaar vi sono delle differenze, non vedo perchè non devono esservi fra Bracco italiano e Spinone che devono occupare due settori di utilizzo leggermente diversi.

In sintesi nel lavoro: più rusticità nello Spinone, più eleganza e più velocità in trotto nel Bracco italiano.

Infatti ritornando alle caratteristiche morfologiche dove si differenziano le due razze (lasciamo stare le caratteristiche molto importanti di diversità della testa, occhio - cranio - orecchio, lasciamo stare la caratteristica più evidente e saliente della pelle e del pelo) per quanto riguarda le andature e relative velocità nei due standards attuali vi sono delle differenze anche sulle angolazioni degli arti e quello si ripercuote anche sul movimento del cane.

Direi che questi sono i miei orientamenti e desidero collaborare con il C.I.SP. e che il C.I.SP. collabori con la S.A.B.I. se ci troveremo ad affrontare il medesimo argomento.

BRUNO FERRARI TRECATE

A volte qualcuno avesse qualche dubbio voglio enumerare i cani che dal '50 al '70 sono diventati campioni assoluti. Quelli che sono venuti dopo li potete ricordare anche Voi. Qualche nome potrebbe sfuggire, ma quelli che ricordo sono questi:

ROM del Biancospino del dr. Mazza

GIMMY del Giorgione dell'ing. De Angelis

AIACE dell'ing. De Angelis

Campioni di lavoro:

ROM del Biancospino del dr. Mazza

GIMMY del Giorgione dell'ing. De Angelis

TOMMY di Burla

AIACE dell'ing. De Angelis

CIRILLO delle Tre Sorgenti del dr. Storace.

Vedete qual'è la sproporzione fra i 5 campioni di lavoro e i 50 campioni di bellezza che tralascio di leggere.

Gli Spinoni a quell'epoca c'erano e c'erano sicuramente perchè noi li avevamo sotto controllo e li vedevamo.

Erano sicuramente spinoni tutta caccia che magari non arrivavano al certificato per il campionato.

La situazione attuale è un po' diversa per il fatto che i campioni di bellezza sono sempre molti.

Ribadisco prima lo Spinone era in mano al cacciatore ora è in mano all'amatore.

Quando una razza è in mano ai cacciatori non finirà mai; bisogna riportare il cacciatore allo Spinone. Questo è importante ed io proporrei, con l'aiuto dell'Enci, per le prove speciali l'iscrizione gratuita per vedere se è possibile avere il controllo di certi Spinoni in mano ai cacciatori che alle prove non vengono.

PAOLO AMADORI

L'affermazione che gli Spinoni non sono in mano ai cacciatori non mi trova d'accordo.

I cacciatori hanno in mano più Spinoni che Bracchi italiani.

Io penso che i cacciatori forse si interessano meno alle prove ed allora viene meno in evidenza lo Spinone a livello di prove e di esposizioni.

I resoconti storici sono già stati illustrati. Un meritevole plauso bisogna fare perchè questo è un convegno importante e speriamo ve ne siano altri e che tra un po' d'anni questo non si ricordi come gli altri storici oramai.

Io ritengo che fino ad ora avevamo lo standard; questo bisogno di cambiarlo c'è come c'era allora, ma non abbiamo un indirizzo su come dobbiamo comportarci. Non me ne vogliono i giudici presenti, ma oggi lo spinonista se vuole fare dei risultati dovrebbe avere 5 - 6 Spinoni diversi adatti a ciascun giudice.

Io vorrei coinvolgere un gruppo di volenterosi giudici che collaborino con il Club. Si faccia qualcosa assieme: abbiamo lo standard facciamo qualche piccola modifica. Ma che venga rispettato lo standard.

Abbiamo avuto dei miglioramenti, però, non dobbiamo vivere sugli allori. Una collaborazione con i giudici è indispensabile.

CAV. ALIGHIERO AMMANNATI:

Vorrei fermarmi su alcuni punti.

La morfologia: qui c'è ancora quel problema se lo Spinone sta nel rettangolo o nel quadrato.

Io penso sia giusto come pensa il Club e che lo Spinone quando sfiora il quadrato è sempre ben accetto.

Mi complimento con il Club e sono veramente felice della proposta che per accedere alla classe lavoro sia necessario il M.B. in Speciale.

Io ho già avanzato questa proposta per i Setter che diventerà operativa dal primo luglio.

E' molto importante in quanto spesso nelle prove vengono concessi dei M.B. con una certa facilità.

E' bene verificare le qualità venatorie nelle speciali.

Mi auguro che altre società si adeguino a tale principio, perchè questo porta al tipo ed alle qualità venatorie.

Ho sentito nella relazione storica che un vecchio standard diceva che lo Spinone deve aprire 40 - 50 metri. E' un grande errore. Non parlo di velocità, la velocità non ha importanza. Il cane con un certo limite, deve esplorare tutto il terreno a disposizione.

C'è un altro fatto l'Enci dice, e questo tengo a ripeterlo, di non menzionare i cani anche se sul terreno ci sono stati bene, hanno dimostrato un'ottima classe, cani invidiabili, ma non sono andati a punto. Perchè questo? Ricordare che il punto e la guidata sono le fasi fondamentali dello stile del cane. Può avere uno stile di movimento, ma potrebbe essere negativo nella guidata o nella presa di punto ed allora non è un cane da menzionare, perchè chi sente potrebbe essere invogliato a far coprire la propria femmina o prendere un cucciolo.

La presa di punto è determinante e fondamentale.

Io sono italiano ed il sottoscritto cerca di aiutare queste razze italiane. A dimostrazione di tanto sia il C.I.SP. che la S.A.B.I. ne sono a conoscenza.

Ogni cane che appartiene ad una certa razza e dimostra di essere tipico di quella razza mi entusiasma.

ANTONIO INNOCENTI

Ringrazio tutta l'organizzazione che ci porta a parlare di questo ausiliario per migliorarne le caratteristiche.

All'inizio abbiamo utilizzato cani prelevando le doti di lavoro ed ignorando la morfologia.

Poi girando l'Italia siamo andati a trovare il cane tipico.

Siamo arrivati ad avere il bello ed il bravo.

Però a cosa ci troviamo in questo momento. Oggi non sappiamo più come dobbiamo lavorare.

Nel 1992 ci troviamo di fronte a questa domanda: "quale soggetto porto a quel giudice?". Lo spinone deve avere una pelle ed è quella, un pelo ed è quello, lo spinone deve avere un occhio ed è quello. Oggi abbiamo tanti cani presenti ma devono essere Spinoni.

C'è uno standard. Se non hanno le caratteristiche di tipicità morfologiche non hanno nemmeno le doti di lavoro. Rispettiamo gli standard.

CAV. ALIGHIERO AMMANNATI

Il fatto di mettere i due M.B. nelle speciali o in raduno è una cosa che viene incontro al parere di Innocenti.

Quando una Società Specializzata fa una prova o un raduno sceglie i giudici che ritiene conoscano meglio la morfologia e le caratteristiche di lavoro.

DOTT. GIUSEPPE COLOMBO MANFRONI

Il Giudice si può trovare in difficoltà interpretative nell'applicazione dello standard.

Io sono un fanatico del futuro anche se mi documento sul passato e su questo siamo stati documentati dalla Maria Grazia Poli e quegli appunti sono molto importanti come base di partenza per un lavoro che sembra si renda necessario per un lavoro chiamiamo di revisione, ampliamento dello standard di lavoro.

In effetti il giudice potrebbe trovarsi in difficoltà interpretativa nell'applicazione dello standard di lavoro sullo Spinone attuale.

Io faccio subito un domanda: gli standard antichi di lavoro erano principalmente stesi sull'effettivo lavoro del cane a caccia e non sui turni dei 10 minuti, non c'era il turno in coppia, non esisteva la classica a quaglie. Lo standard attuale è stato fatto in un momento in cui le prove già esitevano.

Comunque, scusatemi ritorno a parlare di Bracchi, proprio nel mio libro mi sono soffermato molto sul trotto addirittura vi è un capoverso che dice "quando un Bracco può galoppare?" perchè lo standard lo dice però l'interpretazione è ampia e dice in caso di estranee eccitazioni e quali sono queste estranee eccitazioni. A caccia possono essere di una certa natura, sul terreno di prova in coppia possono essere di altra natura.

Già qua ci dovrebbero essere delle linee guida da parte del Club per uniformare i giudizi che vengono dati sul campo dai giudici.

Questo, anche se in maniera non ufficiale, abbiamo fatto con il Bracco.

To chiedo al C.I.SP. se gli orientamenti da dare sono quelli delle linee guida e lasciare lo standard così com'è, oppure se veramente secondo il C.I.SP. ci sono dei passi dello standard che dovrebbero essere modificati. In caso di risposta affermativa, dico già in questa giornata c'è qualcuno che vuol dire qualcosa sia qua al tavolo della presidenza come nell'ampia e numerosa platea ben rappresentata da giudici ed allevatori.

DOTT. LUCA MASSIMINO

Io rispondo a nome del C.I.SP. proprio perchè ripeto partiamo da oggi come sondaggio tra gli Spinonisti.

Il titolo della mia relazione era volutamente l'aggiornamento, perchè non credo ci siano grandi differenze.

La sostanza non deve cambiare. Vogliamo dare uno strumento più semplice e pratico e puntualizzare quei due o tre passi che si prestano a qualche equivoco. Come quello del movimento o del portamento di testa. Non farei tante leziosità o accademie su 3 gradi - 5 gradi di posteriore, l'anteriore che rimane in piedi. E' più un fatto pittoresco, storico, ma adesso farei un discorso molto molto pratico.

Lo standard morfologico deve analizzare il cane in tutte le sue componenti.

Bisogna focalizzare quei due o tre punti che sicuramente devono servire per identificare in maniera chiara le caratteristiche principali e peculiari della nostra razza.

Questo è l'intendimento del Consiglio.

Chiunque ci aiuti in tal senso ben venga.

MARINO PANIZZA

Un piccolo rilievo sullo standard di lavoro in quanto vi sono parecchie cose da puntualizzare

Affinità morfologiche ci sono in altre razze fra Bracco tedesco e Drathaar e nello standard di lavoro non vi sono differenze. Per tutte la ferma.

Fra il Bracco italiano e lo Spinone vi è una differenza notevole.

Il Bracco in ferma collo teso, testa alta.

Lo Spinone testa bassa o non bassa comunque sotto il garrese collo teso, una posizione molto meno elegante e molto meno funzionale in quanto la testa bassa fa sentire meno l'emanazione dell'animale.

Non si capisce il perchè di questa faccenda, ma molto spesso si sente dire dai giudici: "ha preso un punto da Bracco". E' una penalizzazione che lo Spinone non merita.

Lo Spinone strutturalmente è simile al Bracco e alla fine se usa al meglio i suoi mezzi (secondo il mio personale parere) deve fermare con la testa alta.

FRANCESCO BALDUCCI

Io voglio rispondere al sig. Panizza. Non credo che nessun giudice abbia penalizzato nessuno Spinone perchè ha fermato con la testa alta.

Sentivo anche prima che sulla classe giudicante vengono riversate tante responsabilità.

Senz'altro ne avremmo, ma vedo che in altre razze delle quali conosciamo il lavoro, se alla fine vi è stata una bella

prestazione, un punto in stile di razza attribuiamo la massima qualifica. Non credo che la testa un po' più alta o più bassa possa incidere sulla massima qualifica, anche perchè questo è lo standard di oggi che noi dobbiamo seguire.

Panizza forse si riferisce proprio a qualche collega che conosce gli standard storici dello Spinone. Da lì credo nascono degli equivoci.

DOTT. GIUSEPPE COLOMBO MANFRONI

Se giudico uno Spinone che ferma con la testa alta e dico che "ha fermato da Bracco" questa è una mia personale interpretazione che va al di là di quello che dice lo standard.

Io giudice che devo applicare lo standard devo dire che ha fermato da Spinone.

Se poi secondo il disegno del Quadrone lo Spinone ferma diversamente noi dobbiamo applicare lo standard che ci dà l'Enci.

CAV. ALIGHIERO AMMANATI

La ferma dello Spinone non è come quella del Bracco italiano perchè il portamento della testa in ferma nel Bracco italiano è eretta; nello Spinone se è più alta del previsto vuol dire che il selvatico è più lontano.

Anche il Bracco italiano quando si trova a ridosso del selvatico sicuramente non alza la testa.

Questo dipende dalle situazioni, le circostanze climatiche e questo può essere determinante ai fini del giudizio.

PAOLO AMADORI

Lo standard prevede che lo Spinone stia nel quadrato e ci affatichiamo per farlo trottare.

Tutti i migliori trottori stanno nel rettangolo. Come fare?

BRUNO FERRARI TRECCATE

Se ci sono delle modifiche da fare allo standard fatele pure, ma modificando lo standard non migliorate la razza perchè per migliorare la razza bisogna fare ben altro.

Vorrei non essere frainteso come prima dall'amico Amadori. Io non ho asserito che i cani non sono in mano ai cacciatori (guai non lo fossero) ma lo sono molto meno di una volta. Avevamo una percentuale altissima al punto che ho aggiunto, e questo vale per tutte le razze, che voi del patrimonio zootecnico potete controllare solo una piccola parte, che è quella che si presenta alle prove. I cani in mano ai cacciatori se voi non li vedete non potete sapere come sono.

Prendiamo ad esempio il Setter: vengono iscritti al LOI 24.000 cani all'anno; anche se la S.I.S. non li controlla tutti ha ugualmente un controllo a sufficienza per avere un ampio raggio di riproduttori.

Invece per lo Spinone, non controllando quei cani in mano ai cacciatori, l'arco dei riproduttori rimane molto ridotto.

E' per questo che avevo detto che per fare venire i cacciatori che magari non vogliono pagare le tasse di iscrizione, il Club dovrebbe organizzare delle prove (chiamatele come volete) con iscrizioni gratuite studiate per avere il controllo dei cani che non vedete, perchè tra quei cani vi possono essere ottime caratteristiche venatorie che possono essere utili per lo Spinone. Con la modifica dello standard lo Spinone rimane quello che è.

CAV. ALIGHIERO AMMANATI

Il Presidente Massimino ha detto una cosa saggia. Esiste un campione di lavoro Spinone e dopo che è stato proclamato ha fatto una sola monta. E' giusto?

DOTT. LUCA MASSIMINO

Ho detto che vi sono campioni di lavoro che non sono mai stati usati e questo è già gravissimo.

Noi abbiamo dei cani che hanno avuto molti risultati validi in prova e che dal punto di vista morfologico hanno ottenuto il molto buono e non sono mai stati usati.

Io chiederò all'Enci il tabulato per vedere i genitori delle cucciolate.

Ed invito tutti ad andare anche fuori dagli allevamenti per gli accoppiamenti.

AVV. MARIA GRAZIA POLI

Ogni anno vengono iscritti al LOI 1500 Spinoni che sono in mano ai cacciatori; il patrimonio venatorio quindi, esiste.

Qualcuno ha accennato quadrato o rettangolo.

Brianzi con misurazioni fatte nel '40 di molti cani dice che il bianco arancio sta nel rettangolo. Credo che questo possa avere influenza sull'andatura.

Il Barbieri, si entra nella cinognostica, dice che lo Spinone ha una configurazione quadrata con metacarpi quasi dritti e, quindi, dovrebbe essere un galoppatore, mentre il posteriore è conformato da trotatore e non da galoppatore. Dice anche che ha una provvedenziale rottura dell'undicesima vertebra per cui le spinte sul posteriore sono attutite e quindi va la trotto.

DOTT. GIUSEPPE COLOMBO MANFRONI

Della questione fra rettangolo e quadrato vi è da parlare un'ora.

Ne parlo nel mio libro ampiamente.

In sintesi sulla questione del trotto dalla conformazione fisica, il cane è sicuramente agevolato. Il trottare o non trottare è una questione psichica.

Il fatto di un centimetro in più o in meno conta poco. La psiche ha una rispondenza nel fisico. Quel ceppo che psichicamente è trotatore guarda caso è anche lungo.

Nell'allevamento si deve lavorare sulla psiche del cane.

Da cani galoppatori difficilmente verranno fuori dei cani trotatori. Da cani portati al trotto verranno fuori dei cani che da giovani saranno portati al galoppo ma poi nell'addestramento recepiranno facilmente il trotto.

Per riassumere, secondo il mio pensiero, per lo standard è abbastanza marginale l'influenza che ha il quadrato o il rettangolo sull'andatura.

Per quanto riguarda la velocità del trotto, non è che il cane lungo abbia il passo più lungo, assolutamente no.

I raggi ossei, le angolazioni della spalla, l'inclinazione della groppa, la lunghezza della tibia, dell'omero, dell'avambraccio, del metacarpo (un cane con un metacarpo dritto e corto oltretutto se trotta veloce su un terreno duro si spacca i piedi. Il metacarpo ha funzione ammortizzante) sono molto importanti dal punto di vista morfologico.

La lunghezza del Bracco l'abbiamo risolta lasciando una piccola tolleranza per il quadrato anche perchè come diceva Maria Grazia vi è un fatto storico. In effetti i Bracchi nel '900 erano nel quadrato ed anche leggermente nel rettangolo 1 cm. e 1 cm. 1/2 non nuoce alla funzione, facciamoli pure campioni di bellezza se hanno tutte le caratteristiche.

Se troppo lunghi possono essere dei trotatori ma sono trotatori perchè sono dei mollacchioni, hanno linea dorso lombare poco solida, arti poco corretti, hanno abbondanza di pelle tutte quelle tracce di linfatismo che si ripercuote sul carattere. Quelli trotteranno forse sempre, ma non è il tipo di trotto che si suol portare avanti oggi.

MARCO LOZZA

Nel mio intervento la nostra tendenza è di tenere lo standard così com'è se non con qualche piccola modifica.

Il proseguo di questo dibattito mi ha dato la convinzione di questo in quanto non vi è stato un intervento tecnico propositivo su cosa dobbiamo mutare di questo standard. E questo se permettete mi consola.

Mi associo all'appello del Presidente.

E' vero che vi sono cani campioni o cani che messi in luce in lavoro non vengono utilizzati nel parco allevamento.

Voglio sottolineare questo: già un cane che arriva a vivere la sua vita su un furgone, a sopportare quello che sopportano questi cani tipo le lunghe trasferte, proprio in una razza dove il problema fondamentale è il carattere, è la non addestrabilità, i cani che riescono a fare il molto buono sono cani importanti e figuriamoci quelli che arrivano al cartellino.

Prima di modificare, come dice Ferrari Trecate, lo standard facciamo i cani.

DOTT. GIUSEPPE COLOMBO MANFRONI

Stiamo arrivando alle conclusioni. Sono solo in parte d'accordo con l'amico Lozza.

Come dicevo all'inizio, nel Bracco italiano cerco di tenere calme le acque affinché non vengano introdotte modifiche dello standard di lavoro perchè è una questione molto delicata che va approfondita e va portata avanti nelle

sedi tecniche competenti e con un supporto tecnico non indifferente e dopo approfondite meditazioni.

Attenzione a non fare passj falsi.

Però per quanto riguarda lo Spinone è importante tenere vivo un certo dibattito questo è fondamentale per la vita da Club. Diciamo che queste sono le cose più importanti che devono portare avanti le società perchè esse hanno un compito promozionale, ma hanno soprattutto un compito tecnico.

Quindi circondiamoci di tecnici non solo delle società ma dell'esterno. Ben vengano gli interventi di una persona come Bruno Ferrari Trecate giudice grande conoscitore di tutte le razze ed in particolare dell'Epagneul Breton; di Alighiero Ammannati che non ha bisogno di presentazioni e gli interventi di tutti voi appassionati e allevatori.

Se ci si mette attentamente ad un tavolo a lavorare qualche modifica c'è da fare. Vi sono delle contraddizioni tra standard morfologico e di lavoro.

Lo standard morfologico dello spinone è diverso da quello del Bracco italiano.

Eppure in apertura dello standard di lavoro si dice "Andatura è di trotto lungo e serrato".

Il trottare dello Spinone è serrato ma meno lungo di quello del Bracco italiano che ha delle angolazioni maggiori degli arti.

Quindi o cambiate posteriore allo Spinone o cambiate questa iniziazione dello standard.

Questo è solo un esempio. Il discorso è importante e serio e proprio perchè importante e serio va fatto con le dovute maniere con calma e con molta prudenza.

Attenti ai passi falsi.

Prima di chiudere voglio fare i miei grandi ringraziamenti per questa grossa opportunità che penso tutti abbiate saputo utilizzare.

Grazie.

DOTT. LUCA MASSIMINO

Ringrazio tutti per la voglia di essere qui con noi, ringrazio il Presidente del Gruppo Cinofilo Empolese "G. Ammannati" cav. Alighiero Ammannati, il Presidente dell'Arca caccia di Sovigliana sig. Carlo Peti, i relatori Maria Grazia Poli e Bruno Ferrari Trecate ed il moderatore Giuseppe Colombo Manfroni.

Io credo che potremmo ventilare di fare un'altra giornata di questo tipo a Salse di Nirano nella primavera prossima.

In bocca al lupo per la Speciale di domani.

A presto e grazie.

Stampato dalla Maggiorelli Grafica - Vinci - marzo 1993